

## QUEL CHE SI È FATTO, QUEL CHE RESTA DA FARE

**A**mbizioso sarebbe tentare un bilancio delle vittorie e delle sconfitte. E tuttavia, grazie all'impegno delle associazioni e di voci sempre più numerose sulla stampa non asservita, si può ben dire che la denuncia assidua, costante, sistematica ha pur ottenuto notevoli risultati. Per non fare che qualche esempio, si è riusciti a impedire lo sventramento di Roma tra via Veneto e l'Augusteo e quello del residuo centro storico di Milano, e ad arrestare la lottizzazione della campagna dell'Appia Antica, che un ministro ragionevole nel '65 destinò interamente a parco pubblico. Si sono bloccati alcuni dei progetti peggiori nei Campi Flegrei, si è riusciti a far varare dalla regione Campania un piano paesistico della costiera sorrentino-amalfitana, e le famose cascate del Trentino si sono salvate. Si è sventata la cementificazione delle ultime foreste litoranee, che sono diventati parchi regionali (parco S. Rossore-Mighiarino, parco della Maremma): così come innegabili progressi si sono avuti nella gestione di alcuni parchi nazionali. Ed è certamente aumentato l'interesse per i beni culturali: la legge per Roma Capitale del dicembre 1990 prescrive quell'operazione urbanistica fondamentale che è la creazione del parco dei Fori Imperiali, cioè lo smantellamento dell'ex-via dell'Impero, per la creazione di un grande parco archeologico contro il quale, a dimostrare l'arretratezza di tanta parte della nostra cultura, si sono battuti illustri storici dell'arte, per i quali il traffico, l'inquinamento e l'asfalto sono beni intoccabili.

Anche in campo legislativo si è fatto qualche passo in avanti. E' stata varata la legge per la difesa del suolo, con l'istituzione dei piani di bacino idrografico; la legge detta Galasso per la predisposizione dei piani territoriali paesistici, a tutela dei valori ambientali, naturali e culturali, anche se scarsi e contrastati sono stati gli adempimenti da parte delle regioni (l'impegno maggiore è stato dell'Emilia-Romagna). E finalmente, dopo anni di conflitti, è stata varata anche la legge per la tutela del territorio naturale e l'istituzione di parchi nazionali e regionali: una legge non immune da difetti, che però, se mai verrà applicata, ci porterà a proteggere il dieci per cento del territorio nazionale, contro il misero 3-4 attuale. Mentre ancora siamo privi della legge sulla valutazione d'impatto ambientale; e continuiamo a essere l'unico paese europeo senza una legge sul regime dei suoli e degli immobili che

consenta finalmente di sottrarre l'uso del territorio alla taglia della speculazione e della rendita fondiaria [...]

di  
Antonio  
Cederna

Gli anni Ottanta [...] sono stati gli anni della *deregulation*, del rifiuto quasi generalizzato per la pianificazione, gli anni dell'urbanistica "contrattata": l'abbaglio è stato di identificare il progresso con la crescita indiscriminata delle città, lo sviluppo con la cementificazione e l'asfaltatura del bel paese. Si sono predisposti disegni e proposte di legge per l'alienazione ai privati dei terreni gravati da usi civici e degli immobili demaniali, si è varato il condono edilizio per l'abusivismo trionfante (più del sessanta per cento del costruito è fuori legge; si è arrivati fino a compromettere zone intoccabili come la Valle dei Templi di Agrigento). Su Milano vengono rovesciati dodici milioni di metri cubi di edilizia terziaria; a Napoli [...] più di cinquantamila miliardi sono stati buttati per la "ricostruzione" dopo il terremoto del '80, vera e propria "industria della catastrofe" legata a mafia e camorra. Eventi positivi in tanta tenebra: l'accantonamento dell'operazione FIAT-Fondiarina nella piana a nord-ovest di Firenze (cinque milioni di metri cubi); l'esemplare programma straordinario di edilizia residenziale realizzato nella periferia di Napoli; il piano del centro storico di Palermo redatto per conto della "giunta anomala", sindaco Leoluca Orlando. Infine, l'essere riusciti a risparmiare a Venezia l'esposizione universale.

Da qui al Duemila le prospettive non sono incoraggianti, a meno di cambiare radicalmente registro. Potenti gruppi finanziari sono pronti a investire decine e centinaia di migliaia di miliardi in "grandi opere" (centri direzionali, porti turistici, dighe che non servono a niente, lottizzazioni gigantesche, ecc.): il nostro capitalismo arretrato fonda ancora le sue fortune sul saccheggio del territorio. L'Italia continua ad essere il paese degli sprechi. Oltre allo spreco edilizio per cui, per 56 milioni di abitanti esistono oltre cento milioni di stanze (e più se ne costruiscono meno ce ne sono per chi ha veramente bisogno della casa), assurdo e inverosimile è quello autostradale. Il piano decennale della grande viabilità prevede di investire sessanta-centomila miliardi (24.000 miliardi solo il piano stralcio dell'ANAS '91-'93), con lo Stato che assicura alle concessionarie un contributo a fondo perduto del 68 per cento. Sono in programma e in costruzione autostrade inutili e devastanti (prima fra tutte la

.it

Grosseto-Civitavecchia, per il momento sospesa dal Ministero dell'Ambiente), per incrementare senza fine il trasporto merci su gomma, e colare a picco ogni pur sbandierato proposito di potenziamento delle ferrovie. Si è arrivati a stanziare circa seimila miliardi per le celebrazioni della scoperta dell'America nel 1992, per i quattro quinti destinati a bretelle, tangenziali, complanari, raccordi e via dicendo, che nulla hanno a che fare con la manifestazione vera e propria.

E mai che, nell'affannosa ricerca di espedienti per alleviare il collasso della finanza pubblica, si pensi di rinunciare al culto della doppia carreggiata. Per il paese che vanta il più ingente patrimonio storico-artistico del mondo, nel bilancio annuale del Ministero dei Beni Culturali sono stanziati non più di 1.300 miliardi, l'equivalente cioè del costo di una cinquantina di chilometri di autostrade.

Tra i primati alla rovescia di cui possiamo vantarci, c'è anche quello di essere i maggiori produttori-consumatori di cemento del mondo, due-tre volte gli Stati Uniti, il Giappone, l'Unione Sovietica: 800 chili per ogni italiano. E lo spreco porta al consumo irreversibile di quella risorsa scarsa e irripetibile che è il territorio. Gli esperti calcolano che nell'ultimo trentennio abbiamo sommerso sotto cemento e asfalto un quinto dell'Italia (circa sei milioni di ettari) e che andando avanti con questo ritmo (100-150.000 ettari all'anno, 400 ettari al giorno), tra tre o quattro generazioni tutta l'Italia sarà consumata e finita, ricoperta da un capo all'altro da un'ininterrotta e repellente crosta edilizia e stradale, con tutte le catastrofiche conseguenze immaginabili, inquinamento, dissesto idrogeologico, cancellazione di paesaggio e natura. L'Italia è dunque un paese a termine, dalla topografia provvisoria, che si regge su un avverbio: questa foresta non è ancora lottizzata, quel centro storico è ancora ben conservato, questo tratto di costa non è ancora cementificato, ecc. E lo diciamo ben sapendo che il peggio deve ancora venire.

Quali i principi elementari, anzi ovvi, cui dovrebbe ispirarsi il governo di città e territorio? Per quanto ingenuo possa sembrare, proviamo a indicarne qualcuno. Mettere fine all'espansione, alla crescita indiscriminata delle città, e puntare ogni risorsa sulla loro riqualificazione-trasformazione qualitativa: quindi risanamento conservativo dei centri storici (circa quindici milioni di stanze), e ristrutturazione delle periferie costruite nell'ultimo mezzo secolo (edilizia legale di tipo speculativo, borgate abusive, quartieri di edilizia economica e popolare). Tutela rigorosa delle "aree irrinunciabili" agricole e verdi, per creare sistemi e cinture verdi. Conservazione delle aree ancora libere nei centri e nelle periferie, e destinazione a fini pubblici degli immobili che vengono dismessi, a cominciare da quelli militari (invece che venderli alla speculazione); aree e immobili che sono l'ultima spiaggia delle nostre città congestionate e soffocate.

Quanto al territorio in generale, è urgente mettere fine alla sua cieca urbanizzazione, arrestare la rovinosa disseminazione edilizia e stradale, fonte di ogni intollerabile spreco economico e di risorse insostituibili: mettere cioè fine all'inquinamento urbanistico, che è all'origine di tutte le altre fonti di inquinamento, di acque, aria e suolo. E quindi creare un vero sistema di aree protette, a tutela di quei valori ambientali, paesistici, naturali e culturali che la stessa Corte Costituzionale ha definito di interesse prioritario e primario rispetto a qualsiasi altro interesse. E rifiutare come spazzatura i luoghi comuni della speculazione e della demagogia, le argomentazioni dei vari *maîtres à penser* dei giornali, secondo i quali inquinamenti e cementificazioni e alluvioni sarebbero il "prezzo-da-pagare-al-progresso": quando invece è ora di mettersi a studiare, e calcolare gli astronomici costi sociali scaricati sulla collettività da quel tipo di "progresso", in termini di congestione, inquinamento, dissesto idrogeologico, attentato alla salute e alla pubblica incolumità. Tutta l'Italia va trattata come un parco, e alla rigorosa salvaguardia dei valori del suo territorio va rigorosamente subordinata ogni ipotesi di trasformazione e sviluppo: perché non venga definitivamente distrutta l'identità culturale e l'integrità fisica del nostro Paese. Questo l'impegno della cultura urbanistica, alle soglie del nuovo millennio.

**N.B.:** Questo testo è tratto dall'introduzione del volume *Brandelli d'Italia* (Newton Compton Editori, Roma 1991).